**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 88 (2019)
**Heft:** 1: Letteratura, Storia, Ricordi

**Artikel:** Heinrich Schmid : un maestro dentro e fuori le aule accademiche
**Autor:** Vicari, Mario
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-825833

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Mario Vicari

# Heinrich Schmid: un maestro dentro e fuori le aule accademiche

Al centro di questo mio ricordo stanno i contatti con il professor Heinrich Schmid, che si intrecceranno con il mio debito di gratitudine nei confronti del suo magistero. Sarà dunque una breve cronistoria o, se si preferisce, un andirivieni dentro e fuori le aule accademiche.

È il 24 aprile 1967, un lunedì. Mi accingo a frequentare la mia prima lezione di linguistica romanza, dal titolo *Die lexikalische Differenzierung der Romania im Lichte europäischer Sprachströmungen*: la complessità del titolo, abbinata a un clima uggioso e poco primaverile, non è certo una premessa incoraggiante per una matricola. Qualcuno tra gli studenti più avanzati mi rincuora sottolineando le qualità del docente. A mia volta, superato il primo impatto, non stento a riconoscere le eccezionali doti comunicative e la perizia didattica del professor Schmid. Solo più tardi avrei capito che quel titolo tanto complesso conteneva *in nuce* alcune parole-chiave dell'impostazione della sua ricerca e del suo insegnamento: la visione comparatistica delle lingue romanze, con non rari sconfinamenti verso altri idiomi europei (le materie del suo *curriculum* di studi erano state storia comparata delle lingue romanze, italianistica e slavistica).

Qualche settimana più tardi mi presento, e il professore mi risponde nella mia madrelingua: dopo i convenevoli d'obbligo, egli passa spontaneamente al piano personale. Essendosi reso conto della mia condizione di giovane ipovedente, mi confida: «Lei ha un problema alla vista come io l'ho all'udito». Una frase rivelatrice della sua profonda umanità, quasi mi volesse dire: siamo in due a risentire di una limitazione sensoriale, che però non ci impedisce di mettere in atto le risorse per perseguire i nostri obiettivi.

Concluso il proseminario *Linguistische Erklärung altromanischer Texte*, mi annuncio per il cosiddetto "esame d'accesso". Fissiamo l'appuntamento per martedì 27 febbraio 1968, alle 16. Verso le 14.30 squilla il telefono: stacco il ricevitore, è il professor Schmid, mi comunica che arriverà con un quarto d'ora di ritardo. Era veramente trattenuto da un impegno o si trattava di un pretesto per infondermi fiducia? (il mio sospetto permane, visto che avrei ricevuto un'analoga telefonata la sera precedente il giorno dell'esame finale). Quando esco dall'esame mio padre, che mi accompagna, si presenta aggiungendo scherzosamente: «Io sono una vecchia quercia del Malcantone» (in effetti i Vicari sono patrizi di Caslano). E il professore ribatte: «Io non sono mai stato nel Malcantone, ma all'inizio d'aprile scenderò per qualche giorno a Morcote». Da qui la sua promessa di renderci visita a Lugano, della quale però io dubito. Il dubbio cade quando, il 3 aprile, suona il campanello alla nostra porta: è il professor Schmid, di rientro dalla Biblioteca cantonale, situata a pochi pas-

si da casa nostra. Si progetta per il giorno successivo una gita panoramica in comune nell'alto Malcantone: il professore approfitta volentieri dell'automobile di mio padre, dato che si sposta con i mezzi pubblici (soltanto qualche anno più tardi giungerà nel Ticino in auto).

Quell'appuntamento primaverile luganese, assai gradito in famiglia, diverrà abituale per alcuni anni e sarà l'occasione per altre uscite con mete via via diverse: Santa Maria d'Iseo, San Bernardo di Comano... E non a caso – aggiungerei oggi – in quanto la conoscenza dal vivo del territorio con le sue caratteristiche geografiche e storiche e, più in generale, del contesto ambientale in cui la lingua o il dialetto è parlato fanno parte del suo metodo di lavoro. Con il professore e i miei genitori (entrambi affascinati dalla materia dei miei studi) si chiacchiera piacevolmente di vari argomenti: la tradizione romanistica zurighese, curiosità dialettali, ipotesi etimologiche (sulle quali egli si esprime con sensata cautela e talora con un pizzico d'ironia), il racconto dei suoi viaggi (quasi ogni primavera si reca in Romania). C'è però un argomento che rimane escluso: il professore sa che mio padre è musicista di professione (violoncellista, insegnante di educazione musicale, interessato a ricerche musicologiche), ma non ci svela una sua aspirazione giovanile di cui ho avuto notizia solo di recente: quella di intraprendere una carriera musicale, alla quale dovrà rinunciare a seguito delle sue difficoltà uditive. Un riserbo che interpreterei come uno dei segnali della sua innata modestia; alla generosità nel rendere partecipi del suo sapere gli interlocutori si controbilancia infatti la predisposizione all'ascolto.

Da Lugano di nuovo alle aule accademiche per frequentare altri suoi corsi. A quel tempo mi chiedevo perché tenesse le lezioni in tedesco nonostante le sue ottime competenze dell'italiano e delle altre lingue romanze. Oggi credo di aver trovato la risposta; questa scelta era forse dettata non solo dal desiderio di rendere omaggio all'illustre tradizione romanistica alimentata da studiosi germanofoni, ma anche, e soprattutto, dall'intenzione di adottare una forma di comunicazione, per così dire, neutra che gli permettesse di spaziare con imparzialità fra le numerose varietà linguistiche romanze e a volte europee (basti ricordare che nella sua abilitazione all'insegnamento universitario aveva fatto riferimento a ben trentasei lingue parlate in Europa!). Del semestre estivo 1968 è il corso *Italienische Sprachlandschaften: I. Teil Oberitalien*, nel quale Schmid mette a frutto uno dei capisaldi del suo approccio scientifico: l'indagine sui confini linguistici. Scrive al proposito Anna-Alice Dazzi Gross:

> Cunfins linguistics han adina fascinà Heinrich Schmid, e quai en in dubel senn: D'ina vart sco sfida da surmuntar quels, da l'autra vart sco zonas da contact linguisticamain captivantas. Ils tratgs linguistics cuminaivels e divergents, ma era il svilup e las midadas linguisticas en quellas zonas da contact han occupà Heinrich Schmid adina puspè.[1]

[1] Anna-Alice Dazzi Gross, *Heinrich Schmid – Il bab dal rumantsch grischun*, in «La Quotidiana», 27 aprile 1999: «I confini linguistici hanno sempre affascinato Heinrich Schmid, e ciò in un doppio senso: da una parte come sfida a superarli, dall'altra parte come zone di contatto linguisticamente accattivanti. I tratti linguistici comuni e divergenti, ma anche lo sviluppo e i mutamenti linguistici in quelle zone di contatto hanno occupato sempre di nuovo Heinrich Schmid».

Quel corso mi introdurrà a una lettura consapevole delle carte linguistiche dell'AIS[2] e mi colpirà anche per un altro aspetto: i dialetti delle varie regioni e città vengono esemplificati mediante l'ascolto di canzoni del repertorio vernacolare.

Al termine del semestre restano da prendere in considerazione i "paesaggi linguistici" centromeridionali; ed ecco che il professore ha già pianificato per il semestre successivo il proseguimento del corso: *Italienische Sprachlandschaften: II. Teil Mittel- und Süditalien.*

Venuti a conoscenza dei programmi del semestre estivo 1969, noi studenti facciamo presente al professore che la linguistica italiana non è rappresentata; sarà lui a porvi rimedio, intrattenendoci sul tema *Altitalienische Lektüre mit linguistischem Kommentar*. Uno dei molti esempi, questo, della sua generosità, disponibilità e attenzione nei confronti di noi discepoli. E chi non si sarà sentito partecipe, durante le lezioni, di quel suo tocco di umanità e di colloquialità? Ne dà conto anche Anna-Alice Dazzi Gross:

> Heinrich Schmid è stà bun da fascinar era nus studentas e students per las correlaziuns tranter la lingua ed ils umans che la dovran en differentas situaziuns communicativas, per las pussaivladads da surmuntar cunfins cun agid da la lingua e da savair communitgar uschia in cun l'auter e da sa chapir vicendaivlamain. Quella stretga relaziun tranter lingua e communicaziun ha Heinrich Schmid adina sentì en ses pli profund ed era vivì en la pratica, en sia instrucziun a l'universitad, ma er en il contact privat. Sias prelecziuns nun èn mai stadas monologs scientifics, sia instrucziun mai frontala. Prof. Schmid ha adina tschertgà il dialog cun ses auditori. Ses curs e seminaris eran perquai quasi adina colloquis, durant ils quals el intermediava sia gronda savida. Cun sias dumondas e ses impuls permanents ha el savì integrar nus en sias reflexiuns, era sch'el saveva senza dubi il pli savens gia la resposta.[3]

Nel semestre invernale 1969-70 sta per sbocciare in me l'idea di individuare un argomento dialettologico per il lavoro di licenza. Mentre stiamo uscendo da una lezione del corso *Sardisch, mit Ausblicken auf die Gesamtromania*, chiedo un colloquio al professore; mi risponde: «Se vuole anche subito» (con lui non era sempre indispensabile prenotarsi all'interno dell'orario canonico della *Sprechstunde*). Ne parliamo per una mezzoretta: sapendo che mia madre è originaria della Valle di Blenio, mi addita la possibilità di sfruttare gli agganci familiari per eventuali inchieste, mi fa notare che le indagini dialettologiche su quella zona sono in parte lacunose e mi indica gli strumenti da consultare con un suo breve giudizio critico. Seguono alcuni mesi durante i quali sono titubante se orientarmi verso un indirizzo linguistico o letterario.

---

[2] Karl Jaberg – Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen 1928-1940.

[3] A.-A. Dazzi Gross, *Heinrich Schmid*, cit.: «Heinrich Schmid è stato capace di affascinare anche noi studentesse e studenti per le correlazioni tra la lingua e gli uomini che la usano in diverse situazioni comunicative, per le possibilità di superare confini con l'aiuto della lingua e di saper comunicare gli uni con gli altri e di comprendersi a vicenda. Quella stretta relazione tra lingua e comunicazione Heinrich Schmid l'ha sentita nel senso più profondo e l'ha anche vissuta nella pratica, nel suo insegnamento all'università, ma anche nei suoi contatti privati. Le sue lezioni non sono mai state monologhi scientifici, il suo insegnamento mai frontale. Il professor Schmid ha sempre cercato il dialogo col suo uditorio. I suoi corsi e seminari erano perciò quasi sempre colloqui, durante i quali egli era intermediario del suo stesso grande sapere. Con le sue domande e i suoi impulsi permanenti ha saputo coinvolgerci nelle sue riflessioni, anche se senza dubbio il più delle volte egli conosceva già la risposta».

Ebbene, saranno proprio gli stimoli iniziali del professor Schmid, associati a quelli del professor Konrad Huber, suo collega nell'insegnamento della linguistica italiana e romanza all'ateneo zurighese, a convincermi a intraprendere la direzione di ricerca a cui mi sarei poi dedicato.

Domenica 20 settembre 1970 ci diamo appuntamento di buon mattino con il professore a un orario per lui inconsueto (era solito prendere impegni a partire dal tardo pomeriggio). Ci incontriamo al convento di Disentis, dove ha pernottato dopo aver offerto la sua consulenza a padre Ambros Widmer (1917-2011), specialista dei dialetti della Val Medel. Presumo che i due avessero svolto un'inchiesta in coppia: il professore mi accenna infatti alla complementarietà che c'è fra loro, in quanto egli stesso è più predisposto a percepire le sfumature vocaliche, mentre il religioso coglie più facilmente quelle consonantiche. Attraversato in auto il Lucomagno, sostiamo a Campo Blenio: mi pare di avvertire in lui una leggera delusione riguardo alla posizione di quel villaggio rinserrato tra le montagne. Ci fermiamo per il pranzo a Cumiasca, in una piccola dimora tradizionale dove trascorro l'estate coi miei genitori, e giungiamo infine a Bellinzona; da qui egli proseguirà attraverso il San Bernardino per Mon, minuscolo villaggio nel circolo di Alvaschein per cui credo egli nutrisse una predilezione come probabile roccaforte del surmirano.

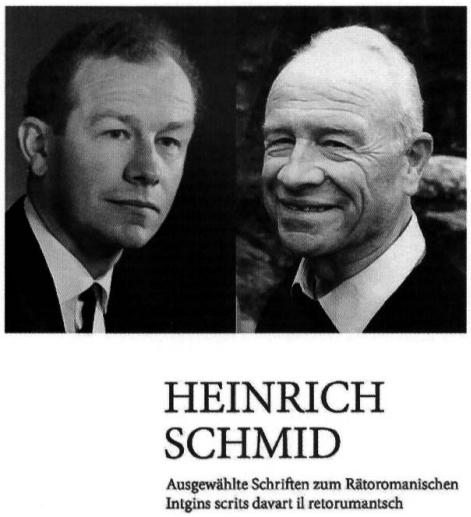
Gli anni si susseguono e, lasciata Zurigo, i contatti fra noi si diradano, ma non si interrompono. Nella mia cronistoria rimangono impresse alcune altre visite a Lugano e un fugace incontro con lui e sua moglie Veronica, nell'agosto del 1989, all'Albergo Schweizerhof di Santa Maria in Val Monastero, meta privilegiata delle sue vacanze estive, tanto che egli l'aveva pure raccomandato ai miei genitori.

Desidero però soffermarmi sull'incontro avvenuto a Zurigo il 3 luglio 1987. In vista della preparazione dei primi due volumi, dedicati alla Valle di Blenio, della collana «Documenti orali della Svizzera italiana»,[4] ritengo necessario verificare i rapporti linguistici tra l'alta Valle di Blenio e la Surselva. Muovendo dall'assunto – condiviso da Heinrich Schmid e dalla maggioranza dei suoi colleghi – che le varietà del retoromancio appartengono al gruppo ladino e non sono pertanto ascrivibili all'area linguistica altoitaliana, mi preme acquisire le conoscenze per mettere a confronto il dato linguistico (e in particolare fonetico) locale bleniese con quelli paralleli delle zone confinanti, la Surselva a nord del Lucomagno e della Greina da un lato, la Leventina e il Moesano dall'altro. Chi potrei consultare se non il professor Schmid? Durante il colloquio che mi concede mi sento partecipe e coinvolto, rivivo per un'ora l'atmosfera delle aule universitarie: mi ragguaglia sul tema e mi fornisce risposte chiare ed esaurienti, corredate dai rispettivi suggerimenti metodologici dei quali farò tesoro.

Sono passati vent'anni da quando, pochi giorni dopo aver sentito al telefono il professor Schmid, vengo informato della sua improvvisa scomparsa, avvenuta il 23 febbraio 1999. La mia mestizia è oggi compensata dalla certezza che il suo magistero e la sua personalità illuminano tuttora il mio cammino, in modo perfino più intenso

[4] Cfr. Mario Vicari (a cura di), *Valle di Blenio*, 2 voll., collana «Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali», Ufficio cantonale dei musei – Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Bellinzona 1992 / 1995.

quanto più lo scorrere del tempo mi allontana dalla sua presenza fisica. L'impronta lasciata in me si traduce in «una luce che non si spegne»,[5] in una di quelle luci interiori che sono tanto più preziose per la mia vita in quanto mi è preclusa la possibilità di beneficiare fisicamente della luce esteriore.




Al di là degli affetti e dei sentimenti privati, invito il lettore a tenere viva la memoria di Heinrich Schmid e a rileggere i suoi contributi scientifici.[6] Mi unisco perciò a coloro che si rallegrano per l'imminente ripubblicazione, in coincidenza col ventesimo anniversario della morte, di una scelta dei suoi più importanti scritti, finora dispersi in riviste.[7] Grazie a questa iniziativa, le sue preziose pagine continueranno a vivere sia tra i linguisti sia tra tutti coloro che hanno a cuore le varietà linguistiche romanze e in particolare le lingue minoritarie del Cantone dei Grigioni.

5 Prendo a prestito questa espressione da una recente raccolta di saggi che Fabio Pusterla dedica in gran parte ai propri maestri (*Una luce che non si spegne. Luoghi, maestri e compagni di via*, Casagrande, Bellinzona 2018).

6 Una bibliografia delle pubblicazioni di Heinrich Schmid nel periodo 1949-1986, curata dal suo collega Gerold Hilty, è apparsa nel numero di «Vox Romanica» (44/1985) a lui dedicato per il suo 65esimo compleanno; una bibliografia degli scritti degli anni 1987-1998 figura invece in chiusura al necrologio curato dallo stesso collega («Vox Romanica», 58/1999).

7 Heinrich Schmid, *Ausgewählte Schriften zum Rätoromanischen – Intgins scrits davart il retorumantsch*, a cura di P. Obrist e D.P. Gerards, editionmevinapuorger, Zürich (di prossima pubblicazione).